

Gazzetta del Sud 10 Novembre 2021

C'era una volta il cassiere delle 'ndrine. «A Rosarno il sistema sta cambiando»

Reggio Calabria. C'era una volta il cassiere delle cosche, quello che incassava tutte le mazzette e poi le distribuiva agli “aventi diritto”. Che qualcosa, oggi, sia cambiata a livello organizzativo lo sospetta la Dda di Reggio, facendolo presente tra le pieghe dell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione “Mala Pigna” che ha portato in carcere “pezzi da novanta” legati a doppio filo con i Piromalli di Gioia Tauro. Il discorso, in questo momento, è limitato ai Bellocco di Rosarno, dei quali si parla anche in alcune intercettazioni.

Nello specifico, i Carabinieri che conducono le indagini captano una conversazione tra Rocco Delfino, uno dei principali indagati di “Mala Pigna” protagonista di una vera e propria ascesa all'interno delle cosche Molè e Piromalli, e Francesco Benito Palaia, anch'egli indagato dalla Dda reggina, ritenuto esponente di vertice della cosca dei Bellocco. «Oggi - annota la Procura antimafia - il sistema su Rosarno sembrerebbe mutato e ai due interlocutori, 'ndranghetisti di carriera, le nuove modalità apparivano scorrette». Il cambiamento “contestato” prevederebbe proprio l'eliminazione del ruolo di cassiere: mentre in passato la totalità delle somme riscosse nel giro di estorsioni veniva consegnata nelle mani di una sola persona la quale, a sua volta, provvedeva a distribuirle, adesso i soldi raccolti sarebbero corrisposti mese per mese ad uno solo degli aventi diritto, secondo una turnazione. «Ciò - deducono gli inquirenti - non garantirebbe l'omogeneità di quanto corrisposto, potendo i proventi illeciti ammontare a somme variabili». O almeno, così trasparirebbe dalla discussione. Spiega proprio Palaia: «Perché ora cosa stanno facendo, una volta cosa facevano: prendevano 10.000 euro e glieli portavano a Rocco. Rocco prendeva e glieli portava... a Tizio, Caio e Sampronio. Questo prendeva cinque e glieli mandava o viceversa. Adesso qua sai come stanno facendo? Allora Rocco me li porta a me, quanto ha preso 10.000 euro? La prossima volta... e poi te li prendi tu... però quelli quelli che entrano può darsi che sono quindici e tu te li tieni lo stesso». Taglia corto nel giudizio, a sua volta, Delfino: «E che cazzo sono queste cose, non c'entra niente». E conclude sempre Palaia, prima di spostare il discorso sugli assetti interni alla cosca: «Hai capito non c'entra niente, stanno facendo il gioco con due mazze di carte...». Delfino, a giudizio degli inquirenti, «dimostra di conoscerne molti dei dettagli riferiti da Palaia e introduce il discorso della reggenza (siamo nel 2019, ndr) delle cosche rosarnesi dicendo che da più parti gli era arrivata “l'ambasciata” che fosse Pizzolino (Antonio Pesce, classe '93, figlio di Rocco Pesce classe '69, ndr) ad avere l'attuale reggenza, circostanza confermata da Palaia che gli illustrava le ragioni della scelta legate al risentimento di Nino Pesce cl. '91, figlio di Savino». Una discussione che confermerebbe ulteriormente, secondo la Direzione distrettuale antimafia, da parte di Delfino «il ruolo di referente della cosca Piromalli, come tale reso edotto dei mutamenti degli assetti di comando delle cosche federate della fascia tirrenica» tra codici d'onore e comportamentali degli uomini di 'ndrangheta.

Giuseppe Lo Re